

UN DISEGNO DI PORTALE PER LA CHIESA DI S. VINCENZO FERRERI A PALERMO

Ciro D'Arpa

Il disegno è inserito all'interno di un documento notarile redatto per la maestranza dei confettieri di Palermo, che aveva sede propria nella chiesa di S. Vincenzo Ferreri. Il 27 aprile del 1600 a conclusione dei lavori della chiesa, iniziata nel 1596 «secundum modellum ecclesie seu oratorij congregacionis collegij Societatis Jiesus», i confettieri stabiliscono di abbellirla con un portale il cui disegno è stato fatto «justa forma e secondo lo modello che é la porta piccola di parrocchiali ecclesia di S.to Iac(op)o la marina», posto sul fianco rivolto verso la chiesa di S. Maria la Nova. Il disegno è tracciato a penna su un foglio a doppia pagina e riproduce la metà di un portale a edicola di ordine corinzio con timpano circolare. Nella sua immaginata completezza le colonne su alto basamento affiancano gli stipiti sui quali è impostato l'archivolto della porta; il fregio della trabeazione mostra girali; cartigli ornano i plinti; un motivo a foglie è presente nelle vele murarie comprese tra l'architrave e l'archivolto; infine, uno scudo è posto all'apice del timpano. Il portale risulta già realizzato nel 1601.

La chiesa di S. Vincenzo Ferreri non esiste più perché sacrificata per l'apertura del nuovo tracciato di via Roma, la documentano alcune foto d'epoca, nelle quali si può riconoscere il portale raffigurato nel disegno, realizzato tuttavia con alcune variazioni.

Il disegno in esame costituisce ad oggi uno dei rari documenti grafici datati e di provenienza certa; non è una ideazione progettuale nuova bensì il rilievo di un modello già costruito ovvero il portale laterale della distrutta chiesa di S. Giacomo la marina, che venne sicuramente realizzato *post* 1559. Il disegno, con il suo impaginato classico, esemplifica la matura produzione di metà Cinquecento, allorquando, attraverso disegni e stampe, si diffonde anche in Sicilia il lessico codificato dai trattati. Nella figura, la qualità del segno grafico e la nettezza del dettaglio rimandano ad una mano sicura ed esperta. L'autore va ricercato tra una schiera di soggetti diversi poiché a

Palermo la figura dell'architetto non sembra ancora perfettamente definita professionalmente rispetto alle categorie degli ingegneri militari, dei mastri-imprenditori e degli scultori, che tra fine Cinquecento e inizio del Seicento animarono i maggiori cantieri della città.

Da una attenta analisi il disegno mostra un dettaglio che appare in molti esempi di architettura siciliana. Sia nel grafico che nella realizzazione, la colonna mostra in corrispondenza del terzo inferiore un anello. Questo segno non è normato dalla trattatistica più diffusa, né Serlio, né Palladio, né altri noti trattatisti lo rappresentano nei loro ordini architettonici. Tuttavia, la posizione dell'anello ha a che fare con la letteratura architettonica. Già Vitruvio indicava la necessità di una correzione ottica delle colonne «mediante l'aggiustamento del diametro in altezza» del loro fusto e, per tale effetto, dichiarava che avrebbe fornito alla fine del libro III «la formula del rigonfiamento delle colonne nella parte mediana», ovvero l'*entasis*. Palladio, nel commentare lo scritto di Vitruvio, a proposito di tale formula rileva: «Ma come debba farsi la grossezza nel mezzo; non abbiamo da lui che una semplice promessa: e perciò diversi hanno di ciò diversamente detto». Su questo irrisolto quesito vitruviano, dunque, la trattatistica cinquecentesca ebbe modo di offrire regole proprie. Palladio, per esempio, consiglia di dividere l'altezza del fusto in tre parti uguali; la prima «da basso dritta a piombo» mentre la restante parte, corrispondente ai due terzi superiori, rastremata con un semplice sistema grafico che Serlio, a sua volta, norma con una vera e propria regola. Motivi tecnici e decorativi hanno indotto taluni ad apporre sul terzo inferiore della colonna -che contrassegna il punto di passaggio da una norma a un'altra- un anello, un toro o una modanatura. Tale segno si riscontra nell'architettura italiana coeva solo in alcune aree geografiche quali la Lombardia, Napoli e la Sicilia, ma non ha una paternità ben individuabile e si configura come prassi

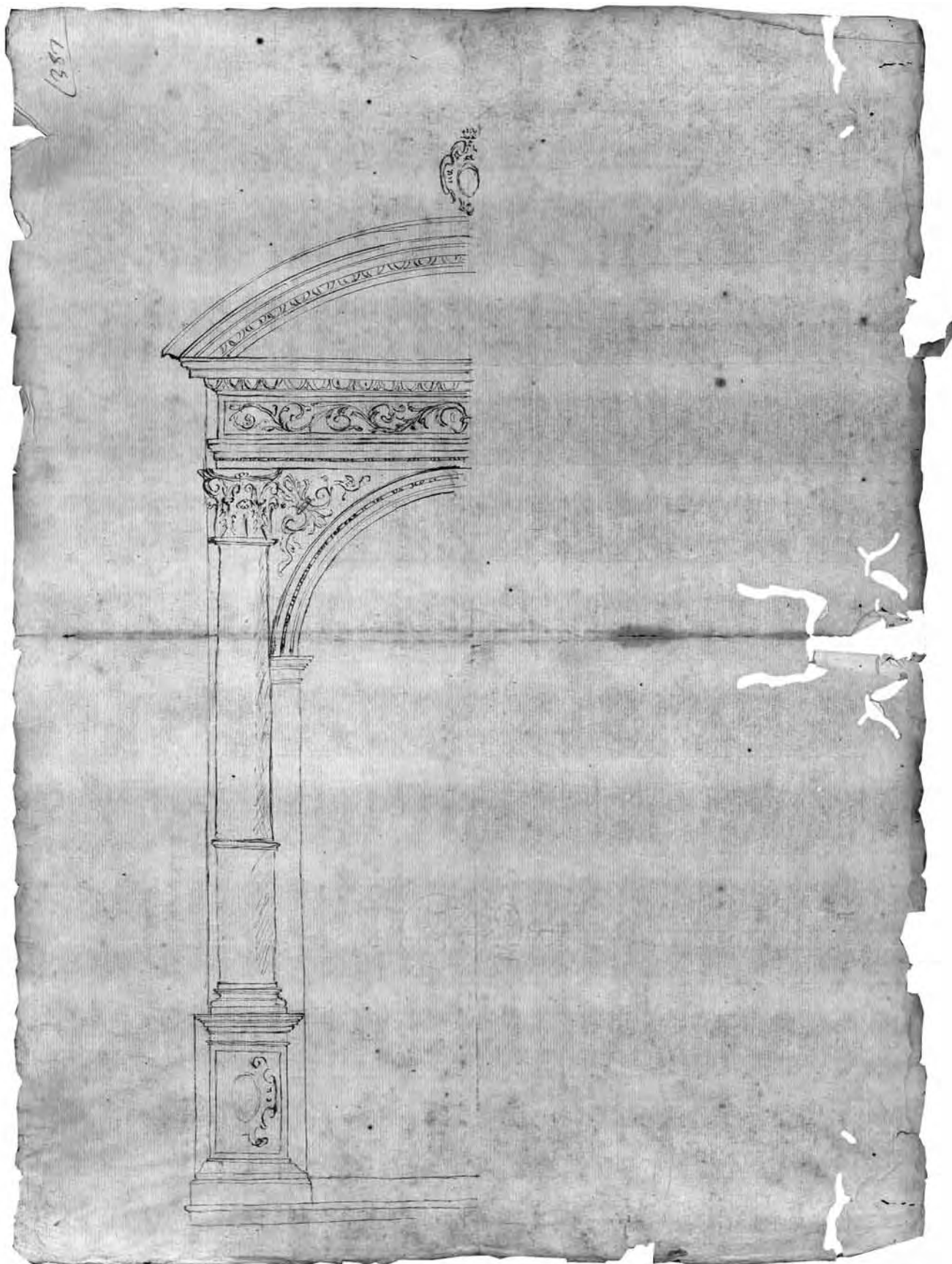


Fig. 1. Disegno per il portale della chiesa di S. Vincenzo Ferreri a Palermo (ASPa, Notai Defunti, not. Giovanni Vincenzo Ferranti, vol. 16067, cc. 385r-387r).

legata piuttosto al lavoro artigianale dei mastri lapidari e intagliatori.

Alcune analogie con il portale presenta il telaio architettonico che anima le pareti della chiesa napoletana di S. Maria delle Grazie a Caponapoli. Le colonne dell'edificio napoletano, per il quale si è ipotizzata una derivazione da modelli lombardi, mostrano inoltre affinità stilistiche con le colonnine lignee che ornano il coro della chiesa di S. Martino delle scale presso Palermo. Questo coro fu commissionato a Napoli nel 1589 a Nunzio Ferraro e Giovanni Battista Vigliante, maestri formati nella bottega del celebre scultore bergamasco Benvenuto Tortelli. L'opera giunta a Palermo fu montata dallo stesso Ferraro nel 1597. La matrice lombarda, soprattutto della regione pedemontana dei laghi, potrebbe essere il filo rosso che accomuna il portale palermitano agli esempi citati, considerando che nel Cinquecento a Palermo è documentato un flusso migratorio di maestranze provenienti dall'alto Lario e dalla Valchiavenna. Nel capoluogo siciliano, peral-

tro, la nazione lombarda aveva il patronato su una delle cappelle della chiesa di S. Giacomo la marina, ovvero l'edificio che ha fornito il modello al disegno in esame. Tra i lombardi residenti a Palermo tra fine Cinquecento e inizi del Seicento Antonio Muttone (o Montone) è la figura artistica più rappresentativa. Al costruttore-impresario lombardo, che fu attivamente presente nei maggiori cantieri non solo di Palermo, con un ruolo sempre più autonomo di progettista-direttore dei lavori, è possibile attribuire sia la materiale realizzazione del grafico di rilievo, che la successiva rielaborazione che configura il portale realizzato. Questo, infatti, è stilisticamente confrontabile con i coevi portali delle chiese di S. Caterina al Cassaro e di S. Sebastiano, nei cui cantieri è documentata la presenza del Muttone, che a questo punto appare uno dei più probabili autori del disegno.

Nota bibliografica

Il disegno è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, *Notai Defunti*, not. Giovanni Vincenzo Ferranti, vol. 16067, cc. 385r-387r, in data 27 aprile 1600 XIII indizione. Sulle chiese di S. Vincenzo Ferreri e S. Giacomo alla marina: V. VADALÀ, *Palermo sacro e laborioso*, Palermo 1987, pp. 143-144; R. LA DUCA, *La città perduta*, Palermo 1978, pp. 3-5; A. MAZZÈ, *I luoghi sacri di Palermo. Le parrocchie*, Palermo 1979, pp. 73-153. Sulla cultura dei trattati in Sicilia: F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia. Alcune osservazioni sul successo di un trattato*, Palermo 2000; E. GAROFALO, G. LEONE, *Palladio e la Sicilia*, Palermo 2004. Sull'architettura del Cinquecento in Sicilia e sui rapporti con la Lombardia: M. R. NOBILE, *Palermo e Messina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 148-371; *I lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995. Sul coro ligneo di S. Martino delle Scale: V. DI PIAZZA, *Arredi lignei*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra, (Abbazia di S. Martino delle Scale 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998), a cura di M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, Palermo 1997. Sulla chiesa di S. Maria delle Grazie a Caponapoli R. RUOTOLO, *Santa Maria delle Grazie a Caponapoli*, in *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città*, Napoli 1993, pp. 164. Sul taglio di via Roma M. GIORGIANNI, *Il taglio di Via Roma*, Palermo 2000. Su Antonio Muttone G. MENDOLA, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, Atti della Giornata di studio (Chiusa Scalfani, 5 ottobre 1997), a cura di A. G. Marchese, Palermo 1999, pp. 37-49.



Fig. 2. Palermo. Chiesa di S. Vincenzo Ferreri, portale in una foto d'epoca.